Zeitschrift: Archiv für schweizerische Geschichte
Band: 6 (1849)

Quellentext: Bericht eines Augenzeugen über den Veltlinermord
Autor: Burckhardt, J.

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 06.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

III.

Bericht eines Augenzeugen über den Veltlinermord.

Mitgetheilt

von

Dr. J. BURCKHARDT,

Professor in Basel.

Narrativa breve delle cose occorse in Valtellina fino alli 5 de Giugno 1621 scritta vera e reale senza passion nissuna, come leggendo intenderete. Al molto illstre Sgr. mio Sgr. et padron colendmo il Sgr. capitanio Gio. Antonio Negri, per la sermа Rep. meritissmo sargente maggiore, appresso all' illmo et eccellmo Sgr. Hieronimo Moresini Provr (provveditore?), a Edolo, Valcamonica.

(Bibliothèque royale in Paris, manuscrits italiens No. 10428 3·3 M. 413. — Die Handschrift, in klein Quart, noch aus der ersten Hälfte des XVII. Jahrhunderts, ist eine wahrscheinlich nicht ganz vollständige Kopie, vielleicht von französischer Hand, und reich an Schreibfehlern und (zum Theil unlösbaren) Missverständnissen. Der ungenannte Autor, vermuthlich mailändischer oder venezianischer Unterthan, sagt im Eingang, er sei aus der Heimat verbannt gewesen, habe sich neun Jahre in Bündten und Veltlin aufgehalten und sei Augenzeuge: . . . „essendo eletto io della Valle di Valtellina per praticator[1]) publico et havendo fatti li particati[1]) di Traona, di Arden, Chiura et hora (zur Zeit des Veltlinermordes) facevo quel di Grossio etc.“ Er verfasste seine Schrift bald darauf zu Edolo in Valcamonica. Die manchmal sehr un-

[1]) Lies: perticator und perticati, provinzielle Ausdrücke für: geometra. Der Verf. nennt sich unten misuratore, Feldmesser.

beholfene und verwirrte Erzählungsweise und der barbarische Dialect des, wie es scheint, ungebildeten und befangenen Verfassers wird durch den Werth und die unmittelbare Wahrheit der Hauptpartie seines Berichtes aufgewogen. — Accente, Interpunktion und manche einzelne Verbesserungen hat Ref. hinzugethan.

Der Autor beginnt mit einer Uebersicht der Sachlage seit Anfang des XVII. Jahrhunderts. Er erwähnt den Bau von Fuentes, das bündnerisch-venezianische Bündniss, den Beginn der innern Kämpfe, welche bis 1620 schon eine Schuldenlast von 400,000 Scudi nach sich gezogen hätten. In dieser Noth habe man schon seit 1616 durch furchtbare Geldbussen bald die von Venedig, bald die von Spanien Bestochenen ausgeraubt, worauf dann gegenseitige Verbannungen gefolgt seien. Darauf die Katastrophe Rudolf's v. Planta, die Zerstörung seines Schlosses in Cernetz, seine Flucht nach Meran: „et fuggì per l'aiuto del cavaliere Robustelli, che vien a essere suo nepote, et d'altri gentilhuomini di Valtellina, quali si ritrovorno in Agnedina a quest' effetto, onde ne è causato, che poi cominciorno li Grisoni a perseguitar essi di Valtellina, con chiamarli dentro e farli ancora prigioni quelli che hanno potuto haver, onde li è convenuto a molti fuggirsene chi in quà, chi in là, parte sul Milanese, parte sul Trentino, parte in Valcamonica; ancora noi n'habbiamo avuto qui a Edolo quasi doi anni et ve n'erano talvolta piu di trenta.“ Darauf wird über die Herrschsucht der calvinistischen Prädicanten geklagt, welche den Katholiken ihre Kirchen abzustreiten suchten u. s. w. Den 24. Juni 1618 beschloss man in Chur, zu Sondrio ein calvinistisches Kollegium zu stiften, und damit beginnt die Geschichte der eigentlichen Krisis).

. . . . Un ministro venendo in Valtelina con le patenti di cominciar esso collegio, miracolosamente si annegò in piccol fiumicello in Agnedina appresso al ponte Camoasca; fù portata la nuova al conseglio o dieta in Coira, onde si sollevorno in furia et mandorno a Sondrio cento soldati a far prigione il molto reverendo monsgr. Arciprete[2]) con molto vituperio, et Sgr. Nicolo Carbonera decano di detta communità, et tutti quelli che volsero in favore d'esso Sgr. Arciprete, ne facero straccio (sic); in particolar un Sgr. Gio. Batt. Schenardi, gentilhuomo di perfetta bontà, volse dire: »che stiamo affare? che tutti della »communità non pigliamo dalle mani il nostro pastore a

[2]) Der berühmte Nic. Rusca.

»costoro?« essi lo volsero far prigione; ma se ne fuggì qui in Valcamonica nella terra di Corten; et li Grisoni suplicorno la ser^ma^ republica con lettere, che questo fosse ribello, onde fù fatto prigione qui delli zaffi di Brescia et poi dato in man de Grigioni, che in termine di 18 giorni lo liberorno per innocente, salvo che lo castigorno de doi milia scudi per esser fuggito. In questo mentre finirno la dietta in Coira, ordinorno un altro conseglio o Pitach di essere celebrato in Tosana per castigar li fallatori e transgressori tanto delli patroni come delli sudditi; et vi intervennero 32 ministri ossia predicatori et 500 soldati di tutte tre le leghe. Et [perchè] subito fornita (finita?) la dietta in Coira, vennero otto ministri in Valtelina a Teglio, volendo in compagnia del podestà di Teglio et loro andar a Boaltio (Boalzo), terra vicina a Teglio un miglia e mezzo, per tor il possesso d'una chiesa dei Cattolici, chiamato Sto. Eusebio, et ivi predicare alla Calvinista; onde li Cattolici si mossero parte di Teglio . . .; vi intervenne il Sgr. Biasio Piatti, giovine di 32 anni valoroso, et mandorno messi a Tirano, a dimandar aiuto in favor de' Cattolici et vi vennero fino a 25 giovini armati, tanto che tra quelli di Boaltio, Teglio, Puschiavo, Tirano in favore de' Cattolici erano circa 200, quelli della luterana erano circa 150; onde li Cattolici murorno la porta della chiesa, che non vi potessero intrar nissuno, si che per quel giorno li ministri non potessero predicar in essa chiesa, che fù il giorno del S. Salvator alli 6 di agosto 1618.

Cominciorno li podestà di Tirano e di Teglio a pigliar alla mano tutti li intervinienti di questo fatto, facendo prigione chi potevano havere; et alquanti ne (che?) fecero prigioni li se ne fuggirno alla meglio et la maggior parte vennero poi qui in Valcamonica.

In questo giorno le api della città di Coira se ammazzorno tutte in aria, che non ve ne rimasse nissune. Vennero li soldati Grisoni da Sondrio a Teglio menando prigione esso Sgr. Arciprete et il Carbonera, e in Teglio fecero prigione il Sgr. Biasio sudetto per la cosa di Boaltio, et fecero prigioni il Dottor Gio. Antonio et M. Antonio Fretti d. Fed^ci^ (detto Federici?)

de Sonico di Valcamonica banditi, et li menorno alla volta di Tosana, ove si faceva il Pitach.

Gionti in Coira alli 10 d'agosto, il giorno di San Laur. (Lorenzo), la mattina alli 13 hore tutti li cavalli che si ritrovorno in Coira, che erano piu di 300, tutti si sciolsero et tra essi fecero tale zuffa, che per tutta la città per doi hore pareva che si volesse sobbissare il mondo. — Da poi partitisi da Coira arrivorno in Tosana, ove cominciorno a tormentar li sudetti prigioni.

E stà accusato il Sgr. Arciprete di haver piu volte ovviato che non si facesse il collegio in Sondrio.

Il Carbonera decano era accusato di non haver subito ubbedito a mandati de Signori, di dar parte del cimeterio ovver sacrato a Luterani, per poter agrandir la sua (i. e. loro) chiesa, quale è vicina a quella de Cattolici de S. Gervasio e Protasio Pieve.

Il Sgr. Biasio era accusato: che nella cosa di Boaltio hebbe a dire: »se fossi solo io, non voglio mai che si senta a dire, »che nella chiesa di Boaltio si predichi alla Lutterana,« onde vi fù troncata la testa alli 18 d'agosto 1618.

Il Sgr. Nicolo Carbonera fu condennato in 2000 (scudi?), et che subito fosse esseguito de dar il cimeterio, id est parte, per aggrandir la chiesa de Lutterani in Sondrio; et l'hanno stropiato sopra il tormento. Onde esso Carbonera gionto in Sondrio alla meglio, fece ordinar conseglio del commune, di far particar il cimeterio et dar fuori quella quantità che era data di ordine della dietta; onde che passò il tempo di fabricar essa chiesa fino al mese di Giugno 1619. Fatti li fondamenti per aggrandir la chiesa ali 15 di Giugno, si apparecchiò una buona ordinanza de Lutterani, per mettera la prima pietra; onde accommodata da muratori, il Sgr. Alessandro Paravicino, uno delli primi di Sondrio lutterano, pigliò in man un martello, et disse battendo tre volte sopra quella pietra: »al dispetto di »chi non voleva che aggrandissimo la chiesa, hoggi cominciamo, »et in segno di questo voglio far portar qui tre stara di vino, »et che tutti beviamo d'allegrezza!« Subito finite le sudette

parole, perdette la voce, che non potè parlar piu, et in termine di doi hore spirò l'anima. Restorno li altri tanto confusi, che cessorno di lavorar; et cosi hanno lasciato li fossi de fondamenti cosi aperti, fino che il mese di Luglio 1620 (come di sotto narrerò) furno morti li Lutterani, sepelendoli quì, ben che non fosse lecito, essendo il cimiterio sacrato per Cattolici.

Il Sgr. Arciprete che si teneva prigione in Tosana, vi vennero ambasciatori cattolici de Suizzeri, protestando a Grisoni, che guardassero, come facevano con la persona di detto Arciprete, stando che si (se) non vi erano cause urgenti contra esso, n'haveriano fatto ressentimento (sic), perchè detto Arciprete era delle piu grandi case de Lugano, et la madre di Bellinzona cantoni Suizzeri.

Un Sgr. Gio. Batt. Zambra gentilhuomo Grisone di Val Bergaglia, huomo di 75 (71?) anni, parlò in favore d'esso Arciprete, onde anch' esso fù accusato, che al tempo della fabrica del forte de Fuentes ancora lui havesse havuto denari di Spagna per lasciar fabricar esso forte, onde li fù tagliata la testa alli 20 d'agosto 1618. Mentre che si tenevano prigion il sudetto Zambra, se levò rumore tra essi per lui di gran parentela, onde fecero chiamar di nuovo altre bandiere de tutti (sic) doi le leghe, la Cà Dè et otto Dritture. . . . . Et venendo insieme la bandiera del commune di S. Maria in Venosta, quando furno in piazza di detta terra di S. Maria alli 15 d'agosto — pure era il giorno dell' assontione della beatissima Verginé — havendo spiegato la bandiera, ove era dipinta l'imagine della Madonna, un soldato dimandato per nome Maina de Clavet sbarò (sparò) un moschetto all' improviso, senza guardar dove sbarasse, perchè era carico solo di polvere, et s'abbattè per disgrazia a sbarar nella bandiera, onde bruciò l'immagine della Madonna. Ma quello che più mi fece stupire, fù, che portò via l'immagine in tal maniera, che parve che havessero adoperato un paro di forfici per tagliarla via, poichè solamente fù portata l'istessa immagine. Ero presente ancor io, che andavo a Tosana per la cosa di quelli di Sonico detti di sopra. Onde costui che sbarò, fù condennato in 50 fiorini. Il podestà Da-

niel, huomo vecchio, benchè Lutterano, disse: »un cattivo »segno è questo, che la madre di nostro Signore si è partita »in questo modo.« La terra ha questo nome di Sta. Maria, et per questo la portavano per insegna nella bandiera, benchè fossero tutti Lutterani.

L'istesso giorno alli 15 d'Agosto le api della terra di Piuro (Plürs) poco discosto di Chiavenna alle 22 hore se levorno tutte in aria et tra esse tutte s'ammazzorno.

Alli 24 d'agosto 1618 essendo per cinque hore il Sgr. Arciprete sudetto stato sopra il tormento con qtra (quattro? contra-?) peso alli piedi, spirò, et dalli circonstanti furno visto quattro lumi grandi. — Al ministro di giustitia che era quivi vi se ruppe il sangue di naso et mai lo potè fermare, finchè inspirato andate (andette) dove era sepolto esso Arciprete, et tolto il fazzoletto di esso Arciprete, se nettò il naso, et subito si cessò il sangue; et si fece cattolico con doi de quelli che viddero le lumi nel transito di esso Sgr. Arciprete. — Questo Arciprete era huomo di gran dottrina et di vita santa, con parlar grave, grande di statura, allegro, che sempre pareva che ridesse. Dopo la sua morte molte genti hanno havute grazie da Dio per intercessione sua, quali sono publiche sino a Lutterani, et molti se ne sono convertiti.

L'istesso giorno, che fù il giorno di Santo Bartolommeo, all' hora che esso Arciprete spirò, una montagna se spicò verso Tramontana, et cascò sopra la nobil terra di Piuro alla bocca di Val Bergaglia verso mezzodì, et talmente l'ha sepolta, che mai pare che vi sia stato vestiggi di case ne di chiese; vi passava per mezzo il fiume Mera; adesso ha quasi fatto doi miglia di lago della parte di sopra, verso Val Bergaglia. Era una terra signorile, pomposa, ricca, di superbi palazzi al modo di Genova in strada nuova; tra li altri quelli de Sgri. Franceschi et Vertemani, che le rose delle ferrate delle finestre erano d'argento. È voce publica, che morisse sotto a quella ruina 5000 anime. Era arciprebenda, podestaria, et vi erano mercanti di Alemagna, Ongaria, Genova, Milano, et di molte altre parti del mondo.

L'istessa sera (24 Agosto 1618) quelli di Borgogno di quà

de Coira sentirno voci in aria et viddero lumi in gran quantità che per molti giorni sono stati con quella paura. Alli 24 VIIIbrio 1619 la vigilia di natale la campana della ringhera di Tirano sonò per se tre volte.

La morte delli suddetti è stata di gran confusco (?) tra Grisoni e Valtelini, onde non hanno mai li Grisoni lasciate le armi, ma sempre sono stati sul castigar chi questo chi quello, essendosi talmente carichi di spese, che non sanno a che modo pagarle.

Hora sta proposto l'anno 1619 alli 24 di Giugno nella publica dietta di Coira, che fussero venuti in Valtelina sei Comissarj a castigare et far denari a qualche maniera per pagar le dette spese, e subito gionti in Valtelina cominciorno a pigliar alla mano quelli della causa di Boaltio e non sò che intravenne che furno richiamati detti comissarj in dentro alli 10 di Luglio.

Li 19 de Luglio 1620 in Domenica li Valtellini fecero la resolutione comme qui sotto intenderete.

Il sabbato avanti la Domenica che furno morti li Lutterani in Valtellina, che fù ali 19 de Luglio 1620, mi ritrovai a Grosio de detta Valtellina essendovi che io faceva il perticato (d. h. die Landvermessung) di essa communità, andai circa 22 ore in casa del Sgr. M. Antonio Venosta, gentilhuomo delli primi di Valtelina e che sempre era stato in pace con li patroni Grisoni, e ne anco era nelli intrichi delli altri che scriverò piu abbasso, amator grandamente della republica di Venetia. Gionto che fui su la porta della sua casa, viddi da deciotto overo venti giovani de quelli dell' istessa terra di Grossio tutti ben armati de archibugi longhi e corti e in chiera contra fatti (sic); molto mi sospese (i?) sulle spalle fra me stesso, dicendo: »Jesus, »che novità è questa? cosa straordinaria«! onde fattomi avanti nella corte, salutai il Sgr. M. Antonio, che qui di sotto lo nomirarò per il Grosso, onde salutatolo mi rispose: »Sij ben ve»nuto, misuratore!« benche esso giocasse a sbaraglino, mi disse ancora: »intanto che fornisco il gioco, fatti dar da bevere se »tu hai sete«; — io in cambio mi voltai verso un huomo vecchio mio amico grande nominato M. Martin da Michaele, dicendoli:

»Ebbene M. Martino, a che siamo? non intendo questa novità »di questi giovani,« lui rispose: »non lo sai?« — »nò, niente!« risposi come era vero, »non so cos' alcuna, anzi vado fuori di me.« Allhora me pigliò per mano e me menò un poco discosto che non mi potevano sentire a ragionare, e mi disse: »O »misuratore, dubito che siamo tutti quanti noi altri ruinati!« »poveri noi«, soggiunsi io, »e perchè?« — Disse lui: »dimani »vogliono tutti costoro andar a Tirano e mazzar il Podestà et »canzegliero e sbirri; che ha da essere di noi? che subito saranno »fuori li patroni e mi (e ci?) faranno tutti andar in ruina.« Mentre che esso dice queste parole, il Grosso fornisse (finì?) il gioco e se ne levò in piedi, venendo alla mia volta, dicendo: »ti vedo a far meraviglia a veder costoro qui cosi armati?« risposi io: »è vero Signor,« onde lui mi pigliò per mano e mi menò appresso al pozzo, che è nella corte, dicendo:

»Sappi, o misuratore, come dimani, in tutta la Valtellina »è dato accordio d'amazzar tutti li Lutterani che sono in essa »Valle, si tanto li offitiali, quanto li altri, riservate le donne »e figliuoli fina 12 anni. La causa è questa, che se tu sei ben »informato, che tu hai visto con li tuoi occhi e toccato con »mani, in quante stosioni (storsioni?), tirannie grandi, tanto »nel spirituale come anco del temporale, noi (Lücke?) come »nel giubileo, che tu portasti tu proprio da Como questa pri»mavera, che non me l'hanno lasciato publicare; non sai che »a mezza quaresima hanno data licentia a predicatori, capuc»cini,« et moltissime altre raggioni mi disse. »Che è vero, lo »so benissimo, ma come passarà poi con li Grisoni?« dissi io. »Sappi, disse lui, che il sommo pontefice ha mandati in Valle »60,000 dople (doppie) a questo effetto, acciochè, fatto questo, »daremo soldo a paesani e staremo ben a ordine se Grisoni »voranno venire a molestarmi (ci) con quanto, che non creddo, »perchè la liga Grisa ch'è pur de nostri patroni, è consape»vole del tutto, et ella si muove a far guerra alle altre doi »leghe, e ancora nelle doi leghe ve ne sono assai della nostra »(parte? religione?), sicchè saremo da noi stessi Patroni, salvo »che reconnesemmo (riconosciamo) Sta chiesa patrona in spiri-

»tuale e temporale ; di piu S. Santità ha datto ordine al Non-
»tio a Lugano e a Milano il conte Cerbelone (Serbelloni) che
»in ogni occorrenza di guerra, che me soccoriranno di gente
»d'armi de dinari in nome di Sta Chiesa (verdorbene Stelle); e
»ha mandato una indulgenza S. Santità a tutti quelli che in
»questo intraveneranno (sic); saremo amici e confederati con la
»serenissima republica (Venedig); che piu non haveremo à
»trattare con bestie, ma saremo veri et buoni vicinij; il passo
»sarà a suo beneplacito; il principale che governarà Valtellina,
»sarà Msgr. Vescovo di Coira, dapoi il cavaliere Robustelli,«
et molte altre cose. In fine gli dissi io: »se così sarà, tutto
»starà bene; piazza (piaccia) a Dio che non manchi niente!«
Lui ancora disse: »Sappi che sono quattro mesi che io sò di
»questo trattato, et subito che mi fù parlato, mi misse nel
»cuore te ancora, et diman ti volemo far caporale de 100 con-
»tadini de quei di Tirano, standochè sappiamo, che mi hai
»servito in l'arte militare ancora a Morbegno.« — Risposi: »se
»è vero, comme creddo, quello che ha detto V. S., la sappi,
»che in nome di Santa Chiesa e per la fede se havessi mille
»persone, tutte volentieri li metterei.« Fornendo (?) il ragiona-
mento, mi fece magnar (mangiar) un poco et bevere in com-
pagnia delli altri impiedi alla scoperta; da poi esso mi mandò
à Grosotto dal cavalier Robustelli, quale è doi miglia lontan da
Grosio verso sera, a dir: che se era gionto li padri capuccini
di quà di Edolo, che dovesserò venir a Grossio doi per predi-
car il giorno seguente, et dirli che sonata l'Ave Maria se saria
inviato ancora lui con la sua compagnia verso Grossotto et
Tirano, che doveva solicitar ancora lui con la sua gente. Onde
andai a Grossotto, che era quasi mezza hora di notte, et
gionto in casa del caval. Robustelli, viddi una quantità di gente
tutti armati; onde mi venni (venne?) contra Zuan del Monico
di detta terra solito per praticar (sic) per casa del caval. Ro-
bustelli, onde disse: »hor hora venivo a Grossio a ricercarti;
»vien avanti, il cavaliero ti vuol parlare!« — Mi inviai in casa, onde
subito gionto avanti del cavaliero, mi propose di darmi il
governo di 100 contadini dell arme; havendo già sentito il tutto

del Grosso, che era per santa chiesa il negotio, accettai il partito. Dapoi ritrovai il rev^do padre Ignazio capuccino in una stanza separata; onde subbito che mi vidde, mi chiamò a presso e disse: »o Fortuna! fosse (i) a Roma piu presto che essere qui, che non sarei cosi tribolato!« Feci finta di non saper niente, onde lui disse confidatamente con me come amico vecchio disse: »o questi Signori hanno pensato di far una cosa »senza fondamento!« risposi io: »e perche?« — »Ma chi fa »conto senza l'hoste, lo fa doi volte. Tu hai da vedere in »breve questo paese distrutto, credela (credilo) a me!« disse il padre — »non hanno fondato bene questa sua resolutione; quello »che piu mi rincresce è, che sia quà in questi paesi, che son si»curo che non si fermarà qui il caso.« Finito di dir queste parole, il cavaliere mi chiamò per mettere in ordinanza le genti, onde si diede ordine à cento guastatori per far quella notte una trinzera, dove diro di sotto; fatto questo quando li soldati furno a ordine e ancora li guastatori ove erano. Compartiti zappe, badili, manerotti, zerletti e ogni altra cosa per tal effetto.

Sermone fatto dal cavaliere per indurre li contadini e ridurli nel trattato. — Il cavalier Robustelli fece un sermone a tutti avanti la sua porta in la piazza ad alta voce; divolgò il fatto e l'occasione de havergli ridotti qui, che la maggior parte non sapevano a che fine; cosi cominciò a narrar li tiranide e storsioni usate da Grisoni a Valtelini, narrando da capo a capo; dapoi notificò che di ordine di S. Santità in nome di Sta chiesa si faceva questo, e che il sommo pontifice faceva far questo con indulgenza grande alli intervinienti, onde tutti ad alta voce cominciorno a gridare: viva santa chiesa! viva santa chiesa! e con quello deliberato animo tutti diventorno feroci come leoni. Si cominciò a inviar verso Tirano, che era il sabbato venendo la Domenica a hore 2 di notte, con bella ordinanza et luciva la luna. — Sopra Tirano si scontrò il capitano Zuan Guizzardi a cavallo, che veniva in suso da Ponte, e fece fermar l'ordinanza con dir che non haveva potuto mettere a segno che in Sondrio si facesse giornata.

Onde il Grosso ad alta voce disse: »o poveri voi e noi!

»la cosa è hormai tanto inanzi, che non si puo piu tener nas-
»costa, onde che se si ritirorno (ci ritorniamo?) siamo tutti
»spediti!« e cominciò a far coraggio, dicendo: »quando ha-
»veremo fatto la giornata in Tirano, faremo ancora quella di
»Sondrio.« Seguitorno il viaggio; gionti in Tirano si fece la massa in casa del Grosso, e qui fu elletto li soldati che dovevano andar per guardia della nuova trinzera, che furno 150 de quelli di Villa e Stazona sotto il governo del Sgr Giov. Abondio Torelli e un suo figliuolo, che poi s'e nominato il capitan Torelli. L'ingegnero, che era un certo Claudio de Cernus Milanese, che ha solo un occhio, mi chiamò ancora me in sua compagnia, che sapeva da molti che ero dell' arte. Passassimo il ponte sopra Adda, quale è sotto alle stanze del Palazzo, dove habitava il Podestà, et passò il cavalier ancora, senza esser sentiti; la sorte fù, che la sera del sabbato il Podestà haveva fatto un banchetto a molti della sua religion, per esserli nata una figlia, onde vi intraviene il podestà di Traona, quel de Teglio e il vicario de Sondrio con il suo locotenente, onde erano conciati de vino di confettura Tedesca; per questo che passando il ponte e con cavalli e gente, non sentirno niente; andassimo al luoco deputato per questa trincera, che era un hora apresso il giorno, si diede un disegno a capi mastri, l'havevano parechiato in parte piu presto (sic); restò qui il cavalier e me rimandò io in Tirano; si scoprì il giorno, cioè il far dell' aurora; si era datto ordine di sonar l'ave Maria nell alba e subito dir la prima messa per far venir li contadini a chiesa; si fece; ma sonato l'Ave Maria avanti che si cominciasse a sonar di messa, ecco che si sentì a sonar la campana della ringhera cioè al palazzo, onde si dubitò della verità, che fosse scoperto il trattato; se inviò verso il palazzo quattro soldati per scoverzere (sic) se vedivano qualcheduno, over se sentiva qual cosa; ritornorno li soldati a dar la risposta in casa del Sgr. Grosso, dicendo che non havevano sentito niente, solo il servitore del vicario di Sondrio, che dell' hostaria coriva (correva) verso il palazo e si incontrò in questi quattro, che uno di loro gli dimandò dicendo; »dove corri?« — »O zaffo, lui

»rispose, voglio andar al palazzo a veder che cosa hanno di »sonar la ringhera«, — onde uno li sbarò un archibugiata nel petto, e questo fù il primo che morì. Onde sentito questo, si corse alla chiesa parochiale e si fece sonar campana martello, ove cominciorno a correre per tutto genti, massimamente li contadini che non sapevano niente del fatto, corrivano dicendo: »che cosa vi è di nuovo?«

Ridotti che fù la maggior parte delli contadini sul cimeterio della chiesa, che è grande, fù uno che salì sopra il muro del cimeterio e ad alta voce notificò il fatto del accordio trattato, che in quello giorno per tutta la Valtellina s'amazava tutti li Lutterani a instanza di Santa Chiesa, salvando però la vita alle donne et putti d'anni 12 in zoso (sic), altrimente tutti fossero morti, e che della robba di nessuno non fosse toccato niente sotto pena ad arbitrio del cavalier Robustelli capitano generale. Concorri qui a questo tumulto il monico che sonava la campana della predica de Lutterani; non sò chi fosse che gli sbarò una pistola nel petto, e cascò con la faccia verso il santissimo sacramento, perchè li fù datto avanti la porta della chiesa maggiore, e mentre che gli huomini erano andati alla casa della comunità per pigliar li armi del comune, io con tutto il core pregai costui Lutterano, che chiamasse misericordia a Dio et chiamar la virgine santiss. in suo aiuto, e non volse mai dir altro che: aimè, son morto! e spirò, onde fù tirato per una gamba fuori del cimeterio sacrato.

Venute le arme del comune, io feci metter in ordinanza li contadini, e facendo scelta de 50 a mio modo, essendomi datto il carico de capo, e subito liberateli (tiratili?) da banda cominciorno a caricar li archibugi, mentre che io feci scielta de 70 altri, che corse (corsero?) alle porte della terra et muraglie, compartendoli chi in quà chi in là; li altri 50 furno messi a cercar le case di una in una, onde al numero di 84 quello giorno furno morti, salvo che il Podestà e sua famiglia, che se serrorno in palazzo fino al giorno seguente, che se arrendorno prigioni in man del Dottor Francesco Venosta e da li a 10 giorni lo fecero poi morir con archibugiate in prigione, salvando li

doi figliuoli grandi e Donne e Putte. Quel giorno morì (fehlt eine Zahl) de li cattolici, e tre feriti per difesa fatta de Lutterani. Morì il podestà di Teglio, il vicario de Sondrio e locotenente in casa del Sgr Gio. Giamo del Dosto, che li voleva salvare, ma furono scoperti. Morì ancora un Messer Mafeo Catanio cattolico per haver avisato il canzegliero Michel Lazarone, et lui poi diede aviso al palazzo, cioè al podestà, onde li fù datta una moschettada. Fornita (finita) la Sta. Domenica, io mi ritirai in me stesso, considerando che quel giorno chi haveva potuto rubbare, non vi mancò, e radunati in conseglio non sentij nessuno che dicesse de restitutione; e dicendo io a qualcheduno di loro: »aspettate li Grisoni quanto prima a far »vendetta,« sentij gente che disse: e noi dimanderemo Milanesi in soccorso. Molto bene osservai qtte (?) parole, che il lunedì de mattina a buon ora, in cambio di chiamar ordinanza e marchiada per Sondrio, solo senza compagnia venni a casa mia non volendo saper altro de questo.

Gionto à Edolo, narro tutto il fatto successo a mio zio capo di cento, essortandolo che dovesse dar aviso all Illmo Sgr. Ottavio Gandino capitanio de Breno e anco al Sgr. capitanio Hiermo Negroboni a Brescia; e perchè havevo robbe a Grossio delle mie, cioè lenzoli, camise, drappi, libri, instromenti geometrici, il giovedì proximo ritornai a Grossio per portar in fuori le mie bagaglie; e gionto in Grossio mi havevano sequestrato ogni cosa; che vi fù che mi querellò, essendomi partito senza licentia delli capi, che havessi portato fuori delle robbe assai, onde fui sforzato a far processare che quando mi partij da Tirano alla presenzia de quattro persone li feci vedere che non havevo altro che un archibugio e una spada et un capello e un pettine di accolio (avorio?) e niente altro. Andai alla trincera del cavaliero per iscusarmi e farli conoscere la verità con doi delli testi, et furno il Sgr. Dr Borgarello et il Sgr. Dr Marinone; e fatto la fede esso si lamentò della partenza mia senza licentia, onde li risposi: che havendo visto tanto rubbamento, mi era scandalizato e che non volevo ne comandar ne servire a quel modo, che quello che havevo fatto, fù per essermi datta

informazione di Sua Santità, e del Grosso, che era ad instanza di santa chiesa et che a quello fine mi havevo lasciato indurre, ma vedendo et sentendo altre cose, non volsi altro carico benchè me lo volessero dare. Ne meno mi dettero licenzia delle mie robbe; aspettando pure che mi facessero grazia de condurle infuori, mi trattenni qualche hore quattro (sic) alla trincera nuova, in questo mentre arrivò un messo mandato da un Sgr. Constantino Pianta capitano de soldati d'Agnedina, che il martedì precedente era venuto a Poschiavo; e il messo disse al cavaglier, che voleva aboccarsi con lui a parlamento, onde il cavalier voluntieri accettò il partito ma che li fosse se non otto persone per banda, onde furno d'accordi. Il messo ritornò dal capitanio Constantino a far l'imbasciata, e subito vennero insieme poco discosto della trincera. Vi andai ancora io cosi alla lontana, ma non tanto, che (non?) sentij tutto il parlamento, che fecero insieme. Onde cominciò il cap° Constantino a parlar, per che ca (causa?) essi Valtelini a quel modo si erano cosi risolti a mettere mano nella persona del principe? onde il cavaliero per spatio d'un hora grossa cominciò a legare (allegare?) li torti et storsioni fatti da Grisoni a Valtelini tanto in temporale come nello spirituale, e havendo ponto per ponto detto in gran quantità di ragioni, esso Pianta prima con buone ammonitioni e proferte di perdono e promesse di regolationi usò tutte quelle vie che fù mai possibile di usare, ma il cavalier mai volse a nessun patto accettare cosa alcuna. Onde poi il Pianta voltò e cominciò a mineciar li danni che li saria sopravenuti et così si partirno con molte altre ragionamenti che tralasciorno (tralascierò?).

In questo parlamento del tutto mi forni (finì? finij?) di scandalizare, perchè mai sentij il cavalier a nominar che fosse Sua Santità che havesse fatto far questa cosa, che mai piu ho voluto sentirne e ho lasciato robbe e ogni cosa, come V. S. ne è informatissima, a chi li ha volute bompro (comprar?) li faciano. — V. S. sa che havevo un scudo al giorno ancora nella terra di Grossio a far il suo perticato; non ho spettato (aspettato?)

nessun altra cosa a farmi licentiare di Valtelina altro che il parlamento sudetto.

Ritorniamo alla narrativa del fatto, che questa dizzeria l'o detta solo, per venir al proposito, che santa chiesa non sapesse niente, benchè la introdutione sia stata tale.

Quella domenica quelli di Teglio aspettorno che li Lutterani erano nella sua chiesa a predica, ove li colsero all' improviso et ne amazorno 45; ne volsero scappar sopra del campanile otto, onde li diedero il fuoco e li abruciorno vivi, fin tanto che liqueforno ancora le campane; de quelli di Teglio fu salvato in casa de Sr Azzo Besta un Sr Andrea Guizardi suo parente e quelli che erano alla guardia di Morbegno, che furno da 13 persone de Teglio Lutterani, che poi se ne fugirno in Bergamasca.

A Sondrio cominciò la domenica la zuffa de Cattolici e Lutterani, che durò tutta la settimana, perchè si erano salvati parte nel castello di Sondrio, parte in una contrata detta li Mosini sopra Sondrio un quarto de miglia; alla fine si trova che ne morì da 180, e parte fuggirno in dentro dalli Sgri. Grisoni.

Il Sr Azzo salvò il capitanio de Sondrio mandandolo via sopra un cavallo con sella di legno e staffe di corda; il capitanio era Barba (?) d'esso Sr Azzo; et lo mandorno a casa sua per la val di Malengo.

Dapoi Sr Azzo andò in Malengo con 300 fanti et fece far una trincera dentro della lanzada come V. S. può vedere del mio disegno[3]. Le compagnie de Ponte, de Chiura andorno a Traona, a Morbegno, a Caspano, a Barben (Berbenno), e fecero fine a quelli Lutterani de quelle terre, rubando, strasci-(n)ando il mondo, ma la maggior parte de quelli scaporno, chi in dentro nelli Grisoni, chi in Bergamasca. Durò questo fina ali 4 de Agosto, che furno giorni 15.

Dapoi vennero Grisoni fuori per la val Chiavenna a piede e a cavallo a Traona, et vi stettero giorni 11, fino che furno de

[3]) Das Pariser Exemplar enthält keine Zeichnungen.

Milanesi rotti, che fù alli 16 d'Agosto 1620; al ponte de Ganda fù fatto una zuffa grande che durò 4 hore; della banda de Milanesi restorno morti un Sr Milanese giovane richissimo de gran conto, non mi ricordo il nome; e restò morto il Sr Francesco Gaioncello de Lovere de Valcamonica bandito. Onde rotti li Grisoni che furno al numero de 500, li morti furno solamente 95.

Ritornorno un altra volta fuori in Valtelina per la val de Malengo et vennero a Sondrio alli 21 d'Agosto d (?) 400, lasciando de dietro la trincera detta di sopra fatta dal Sr Azzo Besta capitano; et poco mancò che non colsero tutta la soldatesca de' paesani Valtellini in mezzo, che li tagliavano tutti a pezzi perchè vennero de sopra via delle montagne, et calorno fuori de piu de mezza valle in uno loco detto alla chiesa, essendo li paesani piu in dentro alla guardia della trincera; ma le sentinelle diedero aviso che li Grisoni sopra avanzavano fuori a cavagliero onde si missero a fuggire. Li Grisoni vennero nella terra di Sondrio senza impedimento saccheggiando la terra, che continuamente con 150 cavalli giorno e notte non mancorno de menar via robbe d'ogni sorte, in tal modo che lasciorno la terra talmente, che non mancava altro che dar li fuoco. Non è restato porta o uscio che non siano state rotte e spezzate.

In questro mentre venne da Milano quattro compagnie de cavalli ben a ordine et cominciorno con pezzi a battere la terra dalla banda di mezzo giorno; non mancorno genti che andavano d'una parte all' altra per trattar accordio, tra li altri un Sr Dottor Fabricio Levizaro de Sondrio, qual fu preso da Grisoni, ma sapevano che esso non era degli congiurati onde lo mandorno dal cavalier Robustelli et dal Sr Azzo con tutte quelle promesse e buone accommodationi che fusse mai possibile, ma mai la (Lücke ?) Robustelli non volsero accettar partino (partito?) alcuno, anzi fecero prigion esso Dottor Levizaro con gran minatie (minaccie) della vita. In capo di otto giorni che li Grisoni stettero in Sondrio havendo finito di saccheggiar la terra, et di fuori li Valtellini havevano apparechiato de dar l'assalto, et li Grisoni non havevano monition militare, lasciorno la terra

una notte abbandonata, ritornando dentro tutti, onde li Valtellini hanno poi fortificato il castello di Sondrio verso tramontana, et la terra tutta l'hanno ben fortificata al modo d'una cittadella, essendo detta terra grossa in mezo della valle; si risolsero li Grisoni di ritornar in Valtelina.

Alli 3 de settembre 1620 calorno a Bormio in cima della Valtelina; vennero fuori per la val di Samocco (San Rocco? Somovo?) della parte de Livignio al numero de 6000. Era colonello de Grisoni il Sr Guler de Tava con quattro miglia Grisoni et il colonello suizzero con duo miglia Bernesi. Li Valtellini li avevano fatto una trincera dentro de premai (Premaglio?) alla bocca della valle de Samocco (Somovo?), ma li Grisoni vennero da sopra via, lasciando la trincera a dietro al modo della val di Malengo, vennero in Bormio et stettero otto giorni ancora qui. Subito che gionsero in Bormio venne il Sr Hercole Salice Grisone in Valcamonica che poi è morto a Venetia, accompagniato dal Sr Constantino Pianta de Soz nominato de sopra — quello che fece il parlamento con il Sgr. cavaliere Robustelli apresso la trinzera del casteglilio (sic) de Tirano —; e era con questi Signori un Mr Zuan Roveda da Brusio, qual era mio amico, e raccontò come erano passate tutte le cose essendo lui stato a Traona et a Sondrio, et mi disse, che nel sacco de Sondrio s'estimorno che havesse(ro) portato via robbe per 800,000 scudi, essendo che erano piene le botteghe di gran merce, et vi erano richissimi mercanti senza le mobilie d'arami, Piltri (?) biancarie d'ogni sorte.

Stettero in Bormio a rinfrescarsi fin quando V. S. li andò a ritrovare in compagnia del capitano Nicolo Barboglio di Lovere di Valcamonica, et sò benissimo che V. S. andò a Bormio per la strada Gavia dentro de Ponte de legno; non trovandoli a Bormio veniste a Grossio et li trovaste quivi, onde ordinaste con loro che non si dovesse partire della terra di Maz (Mazzo) finchè V. S. non li havesse fatta haver la monitione; che fù questo il giovedì di mattina alli 10 di Settembre 1620; non si volsero le ammonitioni che V. S. fece a Grisoni intorno al bruciar delle terre, et che vi promisero; ma quando V. S. foste

partito da Grossio et li Grisoni erano già a Grossotto, una compagnia, che fù quella di S. Maria in Venosta, ritornorno in dietro et diedero al meglio della terra, et abrucciorno di tre le parte le doi et la meglior parte, et questo non fù altro senon che quelli de Santa Maria la maggior parte di loro che erano cavalanti (?) [che] havevano debiti assai con quelli di Grossio de vini et panni, d'altre robbe mercantili. Havevano bruciato nel venir a Grossio tutta la terra de Sondolo lontano de Grossio tre miglia della parte de verso Bormio; bruciorno ancora di qui de Sondolo doi contrate, una detta Taron, che è sopra un monticello quale serra quasi la valle qui tra Grossio e Sondolo, et ancora la contrata detta Tiolo ch'è del commune de Grossio, onde vi stettero li Grisoni una notte che fù alli 19 di Settembre, non lasciorno quasi niente de detta contrata che non bruciorno. Il giovedì sudetto andorno a Grossio doppo la partenza di V. S. et abruciorno prima la casa del cavalier Robustelli, et poi della terra andorno a Maz duo miglia lontano da Grossotto, et missero il ponte sopra il fiume Adda, ch'è necessario tra Grossotto et Maz, essendo una terra de qui d'Adda et l'altra (di là?), della banda de tramontana Grossotto, et Maz verso mezo giorno. A Maz vi stettero il giovedì de sera et notte; li Grisoni non abruciorno niente delli casamenti, ma non fù ne porta ne uscio che non fossero aperte, mangiando et bevendo, stando allegri di vino, qual vi costò caro, perchè il venerdì de mattina a buonhorissima nell' alba cominciorno a dar all' arma, e tutti prima si volsero empir di vino, credendosi che il vino li portasse d'un capo all' altro di Valtellina, ma fù tutto al contrario.

Adì 11. de Settembre 1620 in venerdì gionsero a Tirano il z°[4]) di Giov. Bravo spagnolo, il z° del conte Hier^mo Pimentello; il z° del Ro.' (Robustelli?) non venne se non il sabbato e parte della Domenica. In Tirano cantorno prima la messa de St martiri Proto e Jacinto; fatto colazione, la cavaleria et fanteria fecero prima andar sei trombetti, benissimo a cavallo, andorno

---

[4]) Eine unlesbare Abkürzung. Es ist von Truppencorps die Rede.

fin a Tuof (Tovo) terra lontana da Maz un miglia piccolo, et invitorno li Grisoni a guerra. Vi è di Maz a Tirano miglia 5.

Li Grisoni si missero in tre squadroni, caminando per la campagna verso Tirano un squadron a paro; quel de mezo era quello de Bernesi. Quella mattina [da] molti Grisoni erano d'animo di non partirsi da Maz, fin che non havevano la monitione et altri soccorsi di quà; ma il colonello Bernese non volse mai; che diceva di voler Tirano senza il favor d'alcuno, onde vi rimasse poi per la sua gagliardia di cervello. Tirorno li Spagnoli alli Grisoni fino sopra Tirano un quarto de miglia, ricessandosi (ricettandosi?) a poco a poco fin appresso la terra che la cavalaria li andorno ad incontrare, et poi si ritirorno havendoli ridotti nelli campi spatiosi sopra Tirano; havevano a mala pena cambiato due canoni da 40 et 4 colobrine di 14, et uno lo lasciorno al ponte verso Puschiavo, onde con 12 tiri ruppero il squadrone de Bernesi (ed?) il squadro de Grisoni verso mezo giorno combatorno benissimo fin tanto che 25 de loro andorno fin al castello de Tirano, cominciorno li Valtellini a dar alle spalle, ma subito che li Bernesi si (li?) viddero rotti ed il squadro de Grisoni verso tramontana ne volsero una compagnia de cento passar il fiume Ada abbracciandosi. Ma qui il fiume corre con tanto impeto, che non è possibile di resistere, onde tutti s'affogorno in acqua, suonorno raccolta e ritornorno in dietro, et la cavaleria seguitorno un pezzo fine che acquistorno doi cavalli del commissario general pagador de Bernesi, che fù la presa de cento miglia scudi; così si dice. Durò la scaramutia 6 hore, dalle 16 fino alle 22. Morì il colonello de Bernesi, con sette capitani. Si dice che morisse della banda de Grisoni 400 huomini, della banda de Spagnoli morì un nepote del conte Hier^mo^ Pimentel, altri 50, et altri feriti.

Li Grisoni ritornorno a Maz quella sera. La mattina seguente se inviorno verso la montagna Mortarolo (Marterole) per andar in Tiolo, havendo li Valtellini un altra volta tagliato il ponte de Maz per andar a Grossotto. Li incontrai io a meza montagna li Grisoni, quando V. S. mi mandò da loro a dirgli che la monition veniva in suo soccorso, et incontratoli mi fe-

cero ragionar piu d'un hora, et tra di loro fecero conseglio se dovevano fermarsi e spettar soccorso e (o) di nuovo ritornar all' impresa; concludorno che non era possibile che venisse soccorso tanto de (da) rinfrescarsi e mettersi di nuovo a ordine, e per tanto si risolsero di ritornar a Bormio, e uno detto il Canzeler Mingardino de Sondrio, che mi conosceva, mi raccontò il tutto del successo mentre che gli altri facevano il conseglio de fermarsi o no; onde mi disse l'ostinatione del colonello Bernese che non volse aspettar il soccorso de qui della monitione; le altre cose mi disse ancora il colonello Guler, che se havevano monitioni de combattere solo un hora, la vittoria era sua; vi mancava piombo e carta; mi disse ancora, che non volevano partirsi da Bormio fin tanto che non veniva novo aiuto. Questo fù alli 12 de Settembre 1620, quando V. S. mi mandò a far questa imbasciata, e nel ritorno fui fatto prigione da paesani di Valtellina con pericolo grande della vita et perdita delli dinari et armi, seben da nessuno (sono) stato ricompensato come benissimo V. S. n'è informato.

Non volsero per questo li Grisoni aspettar il soccorso, che si inviorno verso Bormio non volendo aspettarvi; quella mattina quelli Grisoni parevano tanti spazaramini (spazzacammini?) per li brusamenti (i. e. bruciature), per la scaramuza, per li cattivi diporti (tamenti?); dapoi che viddi che non volevano aspettar V. S., mi partij da loro venendo verso Mortarolo, ma da paesani fui fatto prigione e mi menorno a Tirano; io stetti prigion otto giorni; alla meglio che puote venne (i. e. potei, venni) via, havendo lasciato adietro le armi e 33 lire che havevo. Viddi, menandomi prigion, quelli morti e tutta la soldatesca, osservando assai cose. Son informato che V. S. ritornò a Bormio a menar a Grisoni la monitione ma non si volsero fermar in Bormio. V. S. ritornò dalla scaramutia, e ho inteso che lo fecero per causa che la liga Grisa et li banditi Grisoni si apparecchiavano contra di loro, essendo stati in armi e contraversie tra di loro medesimi per le fattioni de Venetia e Spagna, fin tanto che la liga Grisa a (ha) dimandato soccorso a Milanesi nella valle di Musocco, e hauto il soccorso per il

spatio d'un mese, hanno provato che cosa sia la libertà e il viver soggetti a Spagnoli; havendo provato, sono venuti alla risolutione che di nuovo li Spagnuoli gli hanno fatto una festa non troppo buona, che li Grisoni gli hanno fatti la maggior parte morire (?), et sono venuti a nuovi accordij tra essi Grisoni con nuovi giuramenti di fedeltà, et sono uniti insieme de star al bene et al male che stavano li anni passati del 15 . . 9 indietro.

Il capitanio Pianta di Sarnez (Cernetz) principio della rebelion de Valtelina, ha hauto aiuto del arciduca d'Isproc (Inspruck), et ancora lui alli 27 di Luglio 1620 venne con 100 huomini nella Valle di Venosta a Santa Maria, et bruciò tutta la terra, massime una casa dove era la monitione che la ser^ma^ Republica gli haveva datto al comun della val di Monesterio, et non sapendo che vi fosse questa monitione, cosi diedero fuoco a quella casa, et la mandorno in aria, che non se n'è visto vestiggio. Si fecero ancora padroni della terra di Monesterio et altre terre nella Val di Cernio verso Agnedina ragion delli S^ri^ Grisoni (?). Vi hanno fabricato qui à Santa Maria un forte di gran importanza al principio di quaresima del 1621. Non sò che sia seguito, che il Leopoldo ha levato dal governo de questi luoghi il Pianta et vi ha messo un capitano detto il Balderone, et il Pianta l'hanno messo a Marano (Meran) privatamente senza alcun titolo.

Sono venuti insieme per il gran interesse di tutta l'Italia per il passo di Valtelina molti signori in Alessandria della Paglia, a far una dietta con capitulationi molto incontro a Grisoni, per le quali non gli hanno voluti accettare, et di nuovo hanno fatto una dietta di Lucerna per effettuar le capitulationi fatte in Roma . . . Paesi de Suizzeri con l'intervento di molti ambasciatori, cioè del sommo Pontefice, di Spagna, de Francia, del Imperio, de Milano, et ne hanno fatta una generale et una particolare li cantoni cattolici Suizeri; onde intendo che di nuovo sono state rinovate le capitulazioni vecchie tra Suizzeri e Grisoni, rinovando et giurando di novo fedeltà ancorchè habbino trattato la restitutione di Valtelina a Grisoni, ma che li principali della valle, cioè li congiurati, non voglino acconsentire

a questo per paura della pelle. Non sò quello che seguirà intorno a questo fatto. Voglio lasciar un poco de spatio qui, acciochè se occorre de aggiungere qualche cosa, se ne accaderà.

Intendo che le capitulazioni della restitution della Valtelina a Grisoni sono stati fatti in Roma, et che si dovevano effettuarsi a Lucerna, ma che l'imbasciatori sono partiti senza conclusioni alcune.

(Das Bisherige füllt 30 Blätter. Nun folgt auf 21 Blättern eine Art Statistik von Bündten und Veltlin, aus welcher Ref. das Bezeichnende in Kürze mittheilt).

Wenn Italien ein schöner Pallast ist, so kann das Veltlin dessen Portal heissen; es theilte sogar mit vielen andern Gegenden den Beinamen des »Gartens von Italien.« Nach Aufzählung der Pässe aus Veltlin nach dem Venezianischen beginnt ein topographisches Verzeichniss der wichtigern Orte.

Bormio mit seinen alten Thürmen und stattlichen Häusern; die Einwohner sind mercanti da cavalli per Allemagna, ricchi, di bellissimo sangue, huomini et donne sperti; facevano 9000 anime di communione tra Bormio et sue contrate. Dritthalb Miglien thalaufwärts sind die Bäder mit einem bequemen Gasthaus, welches 200 Personen in seinen schönen Zimmern beherbergen kann. Die Tugenden des heiss hervorsprudelnden Wassers werden gerühmt; et chi vuol pigliar la gotia (goccia = Tropfen? Douche, doccia?), vi è commodità. — Bormio hat eine Erzpriesterstelle und regierte sich beinahe ganz frei selber; für Criminal- und Civilsachen waren 12 Richter; der Podestà war ein Graubündner, hatte aber nur geringe Macht und durfte von sich aus nicht höher als um einen Scudo strafen. — Landwirthschaft: fanno biade, fieni, bestiami, buoni castrati (Hämmel), ne venivano in Bresciana piu de 3000 all' anno. (Bei folgendem Datum ist selbst das Subjekt unklar: l'andar de 15 miglia cavavano de fitto (dall' affitto?) de montagne ogni anno 12,000 scudi de pecorari del stato di San Marco, quest' anno non ve ne sono andati nessuni). — Questo anno (1621?) sono morti de paesani de Bormio delle sei parti le quattro (d. h. *zwei Drittheile*) per

paure et mali diportamenti de Spagnoli et male de mangiar, che è compassion a narrare di queste cose.

Sondelo (Sondolo), grosser Ort nach der Wildniss zu, ohne Weinbau, mit schönem Menschenschlag; sie sind die Schuhflicker (zavatini, h. ciabattini) von Italien, namentlich in Vicenza, Padua und Verona. Ihre Produkte: Rinder, Käse und Butter. Der Ort hatte 3000 Gemeindegenossen; jetzt ist er ganz verbrannt, theils von den Soldaten des Königs (von Spanien), theils von den Graubündnern; sie sind ruinirt bis auf die dritte Generation.

Grossio, terra grossa et grassa, besitzt wenig ebenes Land, aber schöne Berge, welche jährlich etwa 1000 Scudi an Miethe von den Viehzüchtern eintragen. Schöner, redlicher, aufrichtiger Menschenschlag, ohne Verstellung. Sie sind grosse Freunde der Republik von S. Marco; ja es wohnen ihrer mehr als 200, die Weiber und Kinder ungerechnet, in Venedig als angesehene und reiche Kaufleute, als Goldschmiede und Seidenhändler; alle Lastträger bei der Wage von S. Giovanni e Paolo, so wie auch viele Handwerker sind von Grossio. »Ich sehe durch ihr Herz, sie möchten, dass Veltlin dem heil. Marcus gehörte; was ich davon weiss, verschweige ich aus gewichtigen Rücksichten.« — Eine halbe Miglie westlich vom Ort liegt ein schönes Kastell auf einem Fels; an den Zinnen sieht man noch das mailändische Wappen, es war verfallen und wurde hergestellt; jetzt liegen 800 Soldaten darin. Nur einen Büchsenschuss von der Adda entfernt, kann es das Thal schliessen. Eine ähnliche Stelle ist auch zwischen Sondolo und Bormio.

Grossotto, grosser Ort; der Menschenschlag schön, aber meist Heuchler, Betrüger, verfeindet unter sich, gehässig gegen die Fremden[5]) ganz im Gegensatz zu Denen von Grossio; es giebt wohl einige gute Seiten an ihnen, aber meist sind sie, wie gesagt, strigoni e streghe (Unholde und Hexen?). Sie produziren ziemlich viel Wein, aber leichten, wesshalb man bei

---

[5]) Man wird die starke persönliche Färbung dieses Urtheils nicht übersehen.

Geburt eines Mädchens zu sagen pflegt: Es ist Wein von Grossotto, besser als gar nichts! — Die Leute von hier gehen als Maurer nach Deutschland in die Pfalz.

Maz (Mazzo), ein schöner Ort mit starkem Weinbau; Erzpriesterstelle. Es wohnen hier viele gebildete (gentilhuomini) und vermögliche Leute. Viele von Mazzo leben in Verona, Vicenza u. a. O. als Schuhflicker. Der Menschenschlag ist nicht schön.

Tuof (Tovo) contadini grossi, lavoranti de terreni, brutte genti, per ordinario brutti vestiti. Così *Loveno* et *Sernio*.

Tirano, schon vor Alters ummauert, jetzt von Neuem befestigt, zudem durch das Castell beschützt. Es ist neben seinem Weinbau ein Handelsort, wo es sehr Reiche und sehr Arme giebt. Der Menschenschlag ist schön. Vergangenen Winter sind mehr als tausend Bauern von Tirano gestorben; man öffnete einige Leichen, um die Ursache ihres Todes zu sehen, und fand: il sangue attaccato intorno al core et il core sedirato (?). — Gegen Poschiavo hin liegt die prächtige Wallfahrtskirche der Madonna. Den 29. September 1501 am St. Michaelstag, erschien hier die Mutter Gottes einem alten und gerechten Manne, Mario Molinaro, und trug ihm auf, dem Podestà von Tirano zu melden, er solle hier eine Kirche bauen, damit die Viehseuche aufhöre; zum Wahrzeichen werde sein Stab blühen. Es geschah; man fand noch die Fussstapfen der Mutter Gottes, da wo jetzt der Marienaltar steht, beim Eintritt in die Kirche links; auch der blühende Stab wird noch aufgehoben. In der ganzen Kirche sind reiche Stuccoreliefs, auch findet sich daselbst eine grosse Orgel. Neben der Kirche ist ein Wirthshaus und Buden angebracht; daselbst hält man grossen Jahrmarkt vom Michaelstag an 2 Wochen lang. Sonst wurden besonders Tausende von Rindern dahin gebracht zum Verkauf nach Italien; dieses Jahr aber wurde kein Geschäft gemacht. — Die Kirche hat 800 Scudi Einkünfte. Die Principali (Matadoren) von Tirano wollten sie um 25,000 Scudi an die Mönche von San Faustino zu Brescia verkaufen, aber die Bauern setzten sich dagegen, so dass Herren (Gentilhuomini) und Bauern bald gegeneinander in Waffen ge-

standen wären; und so blieb es beim Alten. — Von Tirano aufwärts bis Bormio ist man für den heil. Marcus (die Republ. Venedig) gestimmt, auch noch das Landvolk von Tirano, aber die Andern sind mailändisch gesinnt oder spagnolisiren (spagnolezzano alla peggio). — Die Oberveltliner von Tirano an beziehen aus Valcamonica Oel, Seife, Waaren aller Art, Spezereien, Leder, dagegen wir (in Valcamonica) von ihnen nur Vieh, Wein und Schmalz, so dass sie gegen uns im Nachtheil sind.

Villa, *Stazzana*, *Bianzone*, *Boalzo*, *Teglio* tutti brutta gente, lavoranti de vigne, mal vestiti, poveri. Unglücklicher ökonomischer Zustand wie in mehrern Weingegenden; die Herren (Gentilhuomini) strecken ihnen Getreide vor bis zur Weinlese, und lassen sich dann von ihnen bezahlen nach Willkür, so dass sie über alles Maass mit Schulden beladen sind und sich gar nie wieder erholen können. »Gott straft jetzt aber die Reichen wegen dieser Härte gegen die Armen.«

Ponte und *Chiura* sind grosse Ortschaften mit trefflichem Wein. Es giebt daselbst eine Strecke (contrata) genannt la fiorenza, wo man einen Wein erzielt wie lacrimæ Christi. Von Ponte sind viele Leute in Rom, als Kornmesser und in andern Verrichtungen.

Sazzo, unterhalb Chiura. Hier hat man eine grosse Kirche zu Ehren des heil. Aloysius Gonzaga angefangen, wozu von Rom aus Reliquien desselben übersandt worden sind.

Sondrio, mit seiner Citadelle, der Hauptort des Thales; handeltreibend, mit zwei Markttagen wöchentlich. Die Einwohner gehen nicht auswärts, weil ihnen der Gewinn auf dem Teller überreicht wird, perchè gli vengono li guadagni sul piatto. Gente gagliarda e per questo vien nominato la gola de Sondrio. — Es residiren hier ein Erzpriester, ein Capitano und ein Vicario. Der Wein ist hier vorzüglich, namentlich der sogenannte Grisone; der Muscateller erreicht die Süsse des Montefiascone. Andere gute Weinlagen sind: la Montagna, la Rogna (Ronchi?), Tresivo (Tresano?). — Sondrio hat eine Einwohnergemeinde von 2000 Menschen, und besitzt ausser dem Schloss auch schöne Gebäude. Die Stadt ist ringsum versehen mit Schanzen, und

an den westlichen und östlichen Thoren mit Zugbrücken. — Ich kam dorthin 1617 (1607?) als Aufseher einer graubündnerischen Pulverfabrik, nachdem ich fünf Monate als Offizier in Morbegno gestanden, und blieb ein halbes Jahr mit Nutzen.

Unterhalb Sondrio folgen *Castione*, *Berbenno*, *Pedemonte*, *Pestoles (?)*, *Arden (Ardesio?)*, lauter Weinbauer; auch gehen viele nach Italien und leben als Lastträger in Rom, Neapel, Messina, Palermo. Sie sind nicht gross gewachsen, zudem schlecht gekleidet, besonders die Weiber; wären sie schön gekleidet, so ständen sie den Römerinnen nahe. Dem Charakter nach sind sie umsichtig, klug und geldliebend. — Zwölf Miglien von Arden liegt das Bad Maseno in einer schönen Wildniss, mit guten Gebäulichkeiten und Zimmern.

Dieses Jahr sind viele Veltliner aus Italien hergereist, um ihre noch hier (der Verf. spricht einschaltungsweise vom ganzen Thal) wohnenden Familien abzuholen. So gingen bloss nach Neapel 25 veltlinische Familien, wie mich ein Freund versicherte; die von Grossio wandern meist nach Venedig aus.

Talamona und *Morbegno* sind schöne, handelsthätige Orte, bewohnt von einem prachtvollen Menschenschlag aufrichtigen und ehrlichen Charakters. Viele gehen nach Brescia, Verona, Vicenza, Padua, Venedig, manche auch als Bäcker nach Bologna, Mantua und Ferrara.

Der Rest des Thales bis nach *Fuentes* lebt von Weinbau; viele gehen auch als Lastträger nach Piemont und Genua. Es sind meist grosse, gerade Leute.

Nicht weit unterhalb vom jetzigen *Delebio* stand einst eine Stadt Voltera (Volturena), deren Schloss die Stelle des jetzigen Fuentes einnahm. Sie wurde zerstört um der schlechten Luft willen, welche durch die vielen stehenden Gewässer in jener Ebene hervorgebracht wird. Noch jetzt würde bei Sommerszeit die Garnison des Schlosses Fuentes bald aussterben, wenn man sie nicht oft wechselte.